

SENTENZA SU GIULIO ANDREOTTI

Estratto della sentenza della Corte d'Appello di Palermo del 2003, recepita integralmente dalla Corte di Cassazione nel 2004.

"Il sen. Andreotti ha avuto piena consapevolezza che suoi sodali siciliani intrattenevano amichevoli rapporti con alcuni boss mafiosi; ha quindi a sua volta coltivato amichevole relazioni con gli stessi boss; ha palesato agli stessi una disponibilità non meramente fittizia (...) ha loro chiesto favori; li ha incontrati; ha interagito con essi; ha loro indicato il comportamento da tenere in relazione alla delicatissima questione Mattarella, sia pure senza riuscire, in definitiva, ad ottenere che le stesse indicazioni venissero seguite; ha indotto i medesimi a fidarsi di lui ed a parlargli di fatti gravissimi nella sicura consapevolezza di non correre il rischio di essere denunciati; ha omesso di denunciare le loro responsabilità, in particolare in relazione all'omicidio del Presidente Mattarella, malgrado potesse, al riguardo, offrire utilissimi elementi di conoscenza" (...)

L'imputato ha - non senza personale tornaconto - consapevolmente e deliberatamente coltivato una stabile relazione con il sodalizio criminale ed arrecato comunque allo stesso un contributo rafforzativo manifestando la sua disponibilità a favorire i mafiosi.

Dovendo esprimere una valutazione giuridica sugli stessi fatti, la Corte ritiene che essi non possano interpretarsi come una semplice manifestazione di un comportamento solo moralmente scorretto e di una vicinanza penalmente irrilevante, ma indichino una vera e propria partecipazione all'associazione mafiosa, apprezzabilmente protrattasi nel tempo.

Non resta che confermare la statuizione di non luogo a procedere per essere il reato concretamente ravvisabile a carico del sen. Andreotti estinto per prescrizione".